

“GUAI A ME SE NON ANNUNCIO IL VANGELO!”

(Incontro per il Clero - Mercoledì 17 settembre 2014)

Evangelizzare potrebbe essere considerato il verbo-sintesi di quelli proposti dalla Rivista SETTIMANA, dei Dehoniani, recentemente pubblicati in alcuni interventi a firma di Caldirola e Torresin, a proposito del ministero presbiterale. Poiché ‘evangelizzare’ è la vocazione e la missione della Chiesa, questo verbo si applica in modo speciale al presbitero. Riascoltiamo *l’Evangelii nuntiandi*:

“«Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa», compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione” (n.14).

1. “DA ESPERIENZA A ESPERIENZA”: LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Se l’era annotata e ben impressa nella mente e nel cuore papa Francesco la frase di Benedetto XVI pronunciata nel discorso a *La Aparecida* (13 maggio 2007): La Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, così da citarla continuamente anche divenuto papa. Andiamo alla fonte: cosa aveva detto Benedetto XVI nell’omelia all’inaugurazione della V Conferenza a *La Aparecida*?:

“La Chiesa si sente *discepolo e missionaria di questo Amore*: missionaria solo in quanto discepolo, cioè capace di lasciarsi sempre attrarre con rinnovato stupore da Dio, che ci ha amati e ci ama per primo (cfr *1 Gv 4,10*). La Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto *per “attrazione”*: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della Croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore” (Benedetto XVI, *Omelia per l’inaugurazione della V Conferenza dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, Santuario di ‘La Aparecida’, 13 maggio 2007).

L’espressione, forte e incisiva, risale, sì, ad *Aparecida*, ma Benedetto XVI ne era talmente convinto che l’aveva espressa molto tempo prima. L’ha approfondita, per esempio, nel corso di una meditazione durante un corso di esercizi spirituali tenuto ai sacerdoti di Comunione e Liberazione già nel 1986. Un passaggio che impressiona:

“La Chiesa antica dopo la fine del tempo apostolico sviluppò come Chiesa un’attività missionaria relativamente ridotta, non aveva alcuna strategia propria dell’annuncio della fede ai pagani e ciononostante il suo tempo divenne un periodo di grande successo missionario. La conversione del mondo antico al cristianesimo non fu il risultato di un’azione pianificata, ma il frutto della prova della fede nel mondo come si rendeva visibile nella vita dei cristiani e nella comunità della Chiesa. L’invito reale

da esperienza a esperienza e nient'altro fu, umanamente parlando, la forza missionaria dell'antica Chiesa. La comunità di vita della Chiesa invitava alla partecipazione a questa vita, in cui si svelava la verità da cui veniva questa vita. Viceversa l'apostasia dell'età moderna si fonda sulla caduta di verifica della fede nella vita dei cristiani. In questo si dimostra la grande responsabilità dei cristiani oggi. Essi dovrebbero essere dei punti di riferimento della fede come di persone che sanno di Dio, dimostrare nella loro vita la fede come verità per diventare così dei segni per gli altri. La nuova evangelizzazione di cui abbiamo oggi così urgente bisogno, non la realizziamo con le teorie astutamente escogitate: l'insuccesso catastrofico della catechesi moderna è fin troppo evidente. Soltanto l'intreccio tra una verità in sé conseguente e la garanzia nella vita di questa verità può far brillare quell'evidenza della fede attesa dal cuore umano; solo attraverso questa porta lo Spirito Santo entra nel mondo" (Cfr J. Ratzinger, *Guardare Cristo*, Jaka Book, Milano 1989, p.31).

La frase, Francesco l'ha inserita nell'*Evangelii gaudium* (n.14) e l'ha ripetuta anche recentemente ai vescovi della Corea del Sud, il 17 agosto 2014, nella sua visita a quel paese:

“Questa capacità di empatia ci rende capaci di un vero dialogo umano, nel quale parole, idee e domande scaturiscono da un'esperienza di fraternità e di umanità condivisa. Se vogliamo andare al fondamento teologico di questo, andiamo al Padre: ci ha creato tutti. Siamo figli dello stesso Padre. Questa capacità di empatia conduce ad un genuino incontro – dobbiamo andare verso questa cultura dell'incontro – in cui il cuore parla al cuore. Siamo arricchiti dalla sapienza dell'altro e diventiamo aperti a percorrere insieme il cammino di una più profonda conoscenza, amicizia e solidarietà. ‘Ma, fratello Papa, noi facciamo questo, ma forse non convertiamo nessuno o pochi...’. Intanto tu fai questo: con la tua identità, ascolta l'altro. Qual è stato il primo comandamento di Dio Padre al nostro padre Abramo? ‘Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile’. E così, con la mia identità e con la mia empatia, apertura, cammino con l'altro. Non cerco di portarlo dalla mia parte, non faccio proselitismo. Papa Benedetto ci ha detto chiaramente: ‘La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione’ ” (Francesco, *Incontro con i vescovi dell'Asia*, Santuario di Haemi (Corea del Sud), 17 agosto 2014).

Sempre nel discorso ai vescovi dell'Asia, sopra citato, papa Francesco ha detto anche: “Per i ministri della Chiesa, questa superficialità (una delle tre tentazioni dei ministri a cui faceva riferimento insieme al relativismo e al “nascondersi dietro *risposte facili, frasi fatte, leggi e regolamenti*”) può anche manifestarsi nell'essere affascinati dai programmi pastorali e dalle teorie, a scapito dell'incontro diretto e fruttuoso con i nostri fedeli, e anche con i non-fedeli, specialmente i giovani, che hanno invece bisogno di una solida catechesi e di una sicura guida spirituale. “A scapito dell'incontro diretto...”: è quanto già ci aveva detto con parole chiare Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*: “Non è superfluo ricordarlo: evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare che nel suo Figlio ha amato il mondo; che nel suo Verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna” (n.26).

Dunque si agisce per attrazione, quando si vive concretamente la vita di fede, quando si manifesta al mondo l'unità tra la proclamazione della verità e la coerenza della vita.

In altre parole, per sintetizzare, l'evangelizzazione ha bisogno della testimonianza; cioè, l'annunciatore deve essere anche testimone, al fine di essere efficace e toccare il cuore

dell'uomo di oggi. Perché tanta indifferenza al nostro annuncio? Probabilmente perché scarsa è la coerenza e la testimonianza concreta di quanto andiamo annunciando: “Forse questa è una delle condizioni oggi essenziali per una proposta evangelica efficace. Non siamo più ai tempi delle conversioni di massa, ma di persone che vengono ‘toccate’ nella loro vita e che reagiscono alla buona notizia. E dove si viene toccati e messi in grado di reagire se non in ciò che è veramente vitale, veramente essenziale?” (L. Dan, *La ‘Buona notizia’* in *La Civiltà Cattolica*, n. 3939-3940, p. 249-250).

Dopo quella della testimonianza della vita, mi permetto di aggiungere una seconda condizione al fine di rendere sempre più efficace il nostro annuncio evangelico: la novità dei metodi dell'annuncio. In forza del principio espresso dal Rinnovamento della catechesi (n.160) e riproposto anche dai nuovi Orientamenti catechistici al n.18 (“Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità. Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità»), nell'atto catechetico alta deve essere l'attenzione all'uomo di oggi. Perciò, se vogliamo essere più incisivi, dobbiamo tenere conto dei diversi cambiamenti culturali avvenuti in questi ultimi tempi; da qui la necessità di adeguare linguaggi, metodi e percorsi nella nostra proposta catechistica (specialmente dei ragazzi e dei giovani, ma anche degli adulti) scrollandoci di dosso una sorta di stagnazione pastorale che si acquieta sul “Si è sempre fatto così”. Tale fedeltà all'uomo, da accompagnare sempre alla fedeltà a Dio, mette al sicuro la catechesi dal pericolo della deriva ‘ideologica’ evitando di ridurla a rigide affermazioni dottrinali. E' questa un'acquisizione che in questi cinquant'anni di rinnovamento della catechesi è cresciuta. E – come ha affermato E. Biemmi - ha contribuito a far pace “tra ‘svolta antropologica’ e ‘istanza veritativa’, tra rischi di riduzione antropologica della catechesi e rigide affermazioni della dottrina la quale, slegata dalla vita da cui proviene (il Vangelo) e dalla vita delle donne e degli uomini per cui solo ha senso, rischia di ridurre la fede cristiana a un'ideologia, come dice senza mezzi termini papa Francesco” (E. Biemmi, *La chiesa narra l'incontro*, in *Settimana*, 25/2014, p.1).

➔ **Percorso per gli incontri presbiterali nelle zone pastorali: riflettere sulle diverse parti dell' *Evangelii gaudium*** (l'anno scorso avevo proposto di riflettere sulla *Lumen fidei*), tenendo presente che il V capitolo della EG: la spiritualità dell'evangelizzazione, sarà quest'anno oggetto dei ritiri spirituali del clero a livello diocesano, guidati da Mons. Andrea Turazzi, vescovo di san Marino-Montefeltro.

➔ **Card. Gualtiero Bassetti** in Cattedrale, venerdì 26 settembre ore 21. Sarà una bella occasione per noi e per i nostri fedeli per riprendere in mano questo importante testo di Francesco.

2. INIZIAZIONE CRISTIANA (*Evangelizzare i bambini e i ragazzi*)

Nel primo quinquennio del decennio sull' *Educare alla vita buona del vangelo*, ci siamo impegnati, in un biennio pastorale (2011-2013), a rivedere, riorganizzare e reimpostare la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Al termine del percorso, abbiamo dato indicazioni pubblicando gli Orientamenti pastorali per l'iniziazione cristiana dei bambini, dei fanciulli e dei ragazzi: *il grembo materno della Chiesa* (settembre 2013). Non lo vogliamo dimenticare. Passare ogni anno a temi diversi non comporta cancellare o dimenticare quanto si è fatto precedentemente. Perciò, a mo' di sintesi, ripropongo le riflessioni e gli impegni espressi in quel documento:

- la catechesi è per la vita cristiana (e non solo in vista della preparazione ai sacramenti) ed esige il coinvolgimento della comunità cristiana (p.19);
- attenzione alla formazione dei catechisti a livello parrocchiale e diocesano (pp. 20-21);
- qualificare la figura del catechista, tenendo presente le quattro caratteristiche della sua identità (p. 22);
- sviluppare e promuovere il ruolo e il coinvolgimento della famiglia e dei padrini (pp.23-25);
- proporre tre incontri almeno per la preparazione dei genitori al battesimo dei figli (p. 29);
- indicare percorsi catechistici differenziati (pp.31-34);
- attenzione all'ispirazione catecumenale della catechesi e alla mistagogia.

➔ **Incontri nelle zone pastorali sui nuovi orientamenti catechistici "Incontriamo Gesù"** (giugno 2014) per iniziativa dell'Ufficio catechistico diocesano, oltre agli incontri proposti a livello diocesano per la formazione dei catechisti.

E la catechesi sistematica per gli adulti? Resta un grande sfida. Abbiamo gli strumenti e questo è già tanto: Catechismo della Chiesa Cattolica, il Catechismo degli adulti: *la verità vi farà liberi*, i percorsi catechistici delle diverse associazioni ecclesiali. Chiedo che la catechesi degli adulti, nelle diverse forme in cui viene attuata, si adegui da parte di tutti (parrocchie, associazioni e movimenti) al tema dell'anno che è la famiglia; più sotto indico anche i testi a cui eventualmente fare riferimento.

Vorrei spendere una parola per il **Catecumenato degli adulti**. "Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza. Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza. La loro presenza è un dono anzitutto per le comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede, che condividono con loro. Inoltre, in una società secolarizzata, i catecumeni adulti sono un segno di speranza che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana" (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 51). La prima celebrazione dei

sacramenti dell'iniziazione ad un adulto nella Veglia pasquale, avvenne, a Cesena, il 26/27 marzo del 2005. Dal *Registro dei catecumeni* risulta che, in Diocesi, gli adulti che hanno celebrato i sacramenti in questi anni, compresi alcuni ragazzi e bambini loro figli, sono poco meno di ottanta.

Nonostante l'insistente preferenza, espressa nei documenti, che il catecumenato sia svolto nelle parrocchie, nella nostra diocesi è stata fatta la scelta di un "*percorso combinato*" in cui interagisce un'equipe diocesana che coinvolge al meglio le parrocchie. Questa prassi sembra garantire di più la qualità del percorso catecumenale, mentre non trascura l'animazione della parrocchia. Gli accompagnatori sono sempre persone qualificate della stessa parrocchia del catecumeno e con saggezza lo immettono nella vita della comunità.

1. Caratterizzare i primi mesi del cammino come "preevangelizzazione". Poi compiere nella parrocchia la *presentazione dei soggetti* che sono accolti nel vero e proprio catecumenato. Questo è il passaggio dal "tempo dell'evangelizzazione e del precatecumenato" alla successiva tappa (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 50; *RICA*, nn. 9-13).
2. All'inizio del percorso è importante che l'equipe predisponga alcuni incontri specifici per gli accompagnatori.
3. Il parroco venga informato sull'andamento del cammino catecumenale. Il catecumeno non troppo di rado, insieme all'accompagnatore, incontri il proprio parroco. E il parroco abbia sincero interessamento verso il catecumeno e la sua famiglia. Occorre trovare i modi adatti, di coinvolgere anche il consiglio pastorale parrocchiale e, sia nella preghiera che nella riflessione, tutta la comunità.
4. Da gennaio del "primo anno" fino all'inizio della quaresima del "secondo anno" si compie il cammino comunitario di fede e di esperienza cristiana insieme all'equipe e con gli accompagnatori parrocchiali. *Questa è la fase del catecumenato vero*, intenso, come scoperta approfondita della fede cristiana e prime concrete esperienze di vita nella fede. Al termine, un apposito incontro dell'equipe per un giudizio comune circa l'ammissione ai sacramenti. E' molto auspicabile che il parroco sia presente a questo incontro. La comunità parrocchiale sia messa al corrente dell'ammissione e delle conseguenze.
5. L'inizio della terza fase si compie in cattedrale alla presenza del vescovo, il mercoledì delle ceneri. E' l'inizio della tappa della "purificazione e dell'illuminazione che si compie nei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana", celebrati in cattedrale, dal vescovo nella ormai vicina Veglia pasquale (CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 50; *RICA*, nn. 21-36).
6. Durante la quaresima in parrocchia, alla messa domenicale di tre domeniche successive, il catecumeno celebra i tre scrutini. Le due "*traditio*" del *Credo* e del *Padre* e la "*redditio*" del *Credo* si fanno in parrocchia in celebrazioni distinte, anche feriali.
7. Veglia pasquale in Cattedrale, presieduta dal Vescovo, con la celebrazione del sacramento del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

8. Il giorno di Pasqua i catecumeni partecipano per la prima volta all'Eucaristia parrocchiale, indossando il mantello bianco. Altrettanto fanno la domenica "in albis" e finita la messa depongono il mantello bianco.
9. C'è un nuovo momento, post-sacramentale da organizzare: la mistagogia. "Il tempo della mistagogia, apre alle varie dimensioni dell'esistenza del credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia domenicale" e alle altre scelte di vita cristiana. Si potrebbe concentrare l'interesse sulla preghiera, la messa domenicale, l'esperienza del sacramento della penitenza e del matrimonio, qualche servizio nella comunità parrocchiale, ecc.

Altre proposte in qualche modo connesse con il catecumenato potrebbero essere:

- 1) Formare un nuovo 'servizio pastorale': un gruppetto di alcune persone che s'impegni nella conoscenza aggiornata degli extracomunitari residenti in parrocchia, prendere un qualche contatto con loro come segno esplicito di accoglienza da parte della locale comunità cristiana; in casi particolari ci si potrebbe interessare del battesimo dei bambini e ragazzi, ecc.
- 2) Verificare quanti cristiani cattolici o di altre confessioni abitano in parrocchia, se hanno qualche desiderio di servizi religiosi, e, se cattolici, l'invito a fare parte attiva della comunità.
- 3) Si potrebbero anche scoprire persone in ricerca o che si fanno domande circa il cristianesimo. Fin'ora si sono avuti da parte dei parroci gesti di accoglienza rispettosi, ma senza aprire nessun discorso più pertinente. Altri casi segnalano risposte affrettate, che chiudono sul nascere ogni dialogo.

➔ Quando un adulto (dai 14 anni in su) si presenta per chiedere il battesimo, **accordarsi con l'equipe diocesana del Catecumenato per gli adulti** al fine di proporre un cammino di iniziazione cristiana che sia adeguato, integrando la dimensione parrocchiale con quella diocesana (vedi anche le indicazioni diocesane nel Direttorio per l'iniziazione cristiana dei ragazzi).

➔ Chiedersi, coinvolgendo il consiglio pastorale parrocchiale, **che cosa e come fare per annunciare il vangelo ai non cristiani** presenti sul nostro territorio.

3. I GIOVANI (*Evangelizzare i giovani*)

Seguendo il piano pastorale 2013-2014: "Giovane, cosa cerchi?" abbiamo trascorso l'anno tentando di focalizzare l'attenzione della Diocesi, delle parrocchie, delle Associazioni e Movimenti ecclesiali (con la preghiera, la riflessione, le attività pastorali) sui giovani. Scrivevo nell'introduzione:

“Questo non è un Piano pastorale pensato e rivolto ai giovani, ma per i giovani. Ci interrogheremo, rifletteremo e programmeremo iniziative soprattutto per risvegliare nell’intera comunità diocesana la passione per una nuova evangelizzazione, specialmente pensando ai giovani. Va da sé che questo non lo si potrà fare ignorandoli, ma coinvolgendoli e rendendoli protagonisti di questa riflessione con loro e su di loro. Sarà perciò anche per i giovani stessi – lo spero - un anno di riflessione su se stessi, sulla loro identità, sulla loro missione nel mondo e nella Chiesa. Amerei che tutti, a ogni livello, catechistico, liturgico, caritativo, culturale, educativo e sociale, focalizzassimo l’attenzione sui giovani, ci si interrogasse per comprendere le ragioni e individuare le cause delle difficoltà e del disagio in cui oggi vivono, per delineare percorsi e iniziative adatti a loro e renderli protagonisti della vita sociale ed ecclesiale” (pp.5-6).

Non so se siamo riusciti a fare tutto questo. Forse sarà opportuna una verifica.

La fase dell’ascolto dei giovani, dopo aver cercato di invitare la comunità a riflettere sul tema, dovrebbe ora essere assolta da quello che abbiamo chiamato il *Sinodo dei giovani*. (2014-2015). L’assemblea sinodale, composta da circa una cinquantina di giovani rappresentativi di tutta la comunità diocesana (per la formazione dell’Assemblea abbiamo scelto di partire dalla Consulta giovanile diocesana, allargandola ad altri giovani), ha già predisposto un calendario di incontri per il prossimo anno pastorale (un incontro al mese, mediamente) per ascoltare i giovani sulle tematiche loro proprie, per raccogliere proposte al fine di giungere a delineare un nuovo progetto diocesano di pastorale giovanile. Chiedo a tutti la preghiera per questo evento, non solo personale, ma anche comunitaria. Il *Corriere cesenate* sarà la vetrina mediatica che terrà aggiornata la comunità sull’andamento del Sinodo. La lettera aperta che ho scritto ai giovani aveva questo scopo: iniziare (o meglio continuare) il dialogo tra loro e la Chiesa....

Dopo il Sinodo, nell’anno pastorale 2015-2016, insieme a tutta la comunità diocesana, i giovani faranno una sosta in riflessione e in preghiera sul tema dell’Eucaristia che vorremo mettere al centro del cammino decennale (2010-2020). In seguito, se lo si riterrà opportuno e nelle forme più idonee e aggiornate, si potrà passare, sempre avendo i giovani come protagonisti, a una Missione-Giovani, dove i giovani stessi saranno missionari dei loro amici. Tra l’altro, questo terzo passaggio potrebbe ben inaugurare e ben inserirsi nel secondo quinquennio del decennio che vorremo trascorrere all’insegna dell’uscire, del confronto, del dialogo con la realtà esterna in tutte le sue espressioni (dalla cultura allo sport, dall’economia all’arte, ecc.).

➔ **Pregare per il Sinodo dei Giovani.**

➔ Diffondere la **lettera aperta** che ho scritto ai giovani. Può essere uno strumento per dialogare con i giovani.

➔ **Sostenere il cammino del Sinodo**, invitando i giovani a partecipare ad eventuali iniziative promosse per loro.

4. LA FAMIGLIA (*Evangelizzare la famiglia*)

Non intendo qui ripercorrere il piano pastorale di quest'anno: *Il vino buono delle nozze di Cana*. L'ho già fatto a Martorano nell'incontro presbiterale del 26 giugno. In ogni modo, il testo delle linee è a vostra disposizione per essere distribuito e diffuso in tutta la Diocesi. Mi auguro che non resti intonso sul tavolo. Nelle incontri di catechesi, nelle varie attività pastorali abbiamo l'obbligo morale di attingervi e di farvi riferimento. Anche questo è un segno di comunione ecclesiale. Sono convinto che porre quest'anno l'attenzione sulla famiglia sia un modo concreto per attuare quanto gli Orientamenti dei vescovi italiani per il decennio 2010-2020 dichiarano ai nn.36-38. Mi limito a sottolineare alcuni punti del piano:

1. La 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è tenuta a Torino, dal 12 al 15 settembre 2013, sul tema: *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, l'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi che si terrà dal 5 al 19 ottobre 2014 a Roma, la pubblicazione degli orientamenti per la preparazione dei fidanzati al matrimonio (22 ottobre 2012), dimostrano che l'attenzione della comunità ecclesiale su questo punto deve essere molto alta; qui siamo al cuore di uno dei nodi pastorali più cruciali.

2. Riaffermiamo e annunciamo il progetto di Dio sulla famiglia e sull'amore umano. Si tratta di una realtà bella e buona da evidenziare sempre di più nella nostra catechesi, nelle omelie, negli incontri, nei momenti di spiritualità o di riflessione, senza nascondersi i problemi e le difficoltà in cui versa oggi la famiglia. Scrive Josè Granados, professore di dogmatica al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II:

“Oggi gli uomini pensano che l'amore sia una cosa bella, e vogliono averlo presente nella loro vita. Quello che non sono pronti a fare, invece, è accettare che questo amore sia solido e stabile, fino a poter sostenere il peso intero di una vita. L'annuncio della Chiesa, in quanto propone la fede nell'amore di Dio, è proprio un invito a credere nell'amore (Cfr 1Gv 4,16), nella sua capacità di integrare tutti gli aspetti della vita umana e portarli a compimento” (Josè Granados, *La conversione pastorale verso la famiglia* in Orientamenti Pastoralisti 6/2014, p.22).

3. Verso una pastorale familiare integrata. La pastorale familiare non è un settore della pastorale. Dobbiamo tutti sforzarci di operare questa 'conversione'. Mi sembra che il papa Francesco ci abbia dato una bella indicazione a questo proposito quando nella *Lumen fidei* ha parlato della famiglia che possiede tutti i tratti della fede:

“Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (cfr Gen 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. (...) La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona. (...) In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di

fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede" (LF, 52-53).

4. Le situazioni difficili. Tutti soffriamo pastoralmente di una situazione della famiglia che evidenzia una fragilità e una precarietà dilagante. Che fare? Aspettiamo i Sinodi? Certamente queste due assisi ci daranno delle indicazioni. Direi intanto di fare quello che da tempo il Magistero e la saggezza pastorale ci hanno indicato: accoglienza, catechesi, preghiera, testimonianza di fedeltà matrimoniale, percorsi diocesani per separati soli, per divorziati risposati, per genitori con gravi lutti familiari, ecc... Il Direttorio di pastorale familiare e la stessa *Familiaris consortio* hanno parlato chiaro e le indicazioni sono state date. Permettete solo tre riferimenti magisteriali:

“Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio. La Chiesa preghi per loro, li incoraggi, si dimostri madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza” (FC, 84).

“Occorre richiamare l'*appartenenza alla Chiesa* anche dei cristiani che vivono in situazione matrimoniale difficile o irregolare: tale appartenenza si fonda sul battesimo con la “novità” che esso introduce e si alimenta con una fede non totalmente rinnegata. E' una consapevolezza che deve crescere anche dentro la comunità cristiana: è in tale consapevolezza che la comunità cristiana può e deve prendersi cura di questi suoi membri; è nella stessa consapevolezza che essi possono e devono partecipare alla vita e alla missione della Chiesa, sin dove lo esige e lo consente la loro tipica situazione ecclesiale” (DPF, 196).

“E', Infine, segno di squisita carità un'*azione pastorale davvero “ecclesiale”*, nella quale tutti, senza sminuire in nulla la sana dottrina di Cristo e insieme facendosi eco della voce e dell'amore del Redentore, parlino lo stesso linguaggio della Chiesa e del suo magistero. I pastori d'anime per primi, specialmente nel loro ministero di confessori, di consiglieri e di guide spirituali dei singoli e delle famiglie, superando ogni individualismo, ogni arbitrio e ogni approccio meramente emotivo, sappiano accostarsi con sincera fraternità a chi vive in situazioni matrimoniali difficili o irregolari, offrendo valutazioni e indicazioni fondate unicamente sulla fedeltà della Chiesa al suo Signore e che sappiano arrivare al cuore delle persone” (DPF, 203).

➔ Nell'anno dedicato alla famiglia, oltre all'ordinaria pastorale, sottolineo due iniziative diocesane: **1) Week-end di spiritualità familiare** da realizzare nelle singole zone pastorali; **2) celebrazione dei 25° e 50° di matrimonio nella festa della Famiglia diocesana.** Può diventare un evento pubblico nel quale la nostra Chiesa proclama ancora una volta la bellezza della vita familiare, a fronte di una cultura che sembra sminuire il valore della famiglia.

➔ **Testi di catechesi sulla famiglia e sul matrimonio:** Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, lettera enciclica *Humanae vitae*, esortazione apostolica post sinodale *Familiaris consortio*, le catechesi di san Giovanni Paolo II, l'enciclica *Lumen Fidei*, il Catechismo della Chiesa Cattolica, i documenti della CEI: Catechismo degli adulti: La verità vi farà liberi, il Direttorio di pastorale familiare, i documenti della CEI, Evangelizzazione e sacramento del matrimonio e Matrimonio e famiglia oggi, gli Orientamenti pastorali per la preparazione dei fidanzati.

➔ Diffondere e rafforzare i cammini che la pastorale diocesana propone per **i coniugi che vivono situazioni difficili e irregolari** (divorziati risposati, separati soli...).

➔ Pubblicazione della **Nota liturgico-pastorale sulla celebrazione del matrimonio**, a Pasqua.

5. PER UNA CHIESA VIVA NEL MONDO, TESTIMONE DELLA GIOIA DEL VANGELO, (Evangelizzar-ci per evangelizzare)

Nella Ventesima Congregazione, venerdì 26 ottobre 2012, i Padri sinodali hanno approvato il Messaggio, a conclusione della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. In esso si legge tra l'altro:

“Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione.

Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione.

Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma la conversione, come l'evangelizzazione, nella Chiesa non ha come

primi attori noi poveri uomini, bensì lo Spirito stesso del Signore. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore», ha detto Gesù ai suoi discepoli (Gv 14,27).

L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza. Noi siamo fiduciosi nell'ispirazione e nella forza dello Spirito, che ci insegnerà ciò che dobbiamo dire e ciò che dobbiamo fare, anche nei frangenti più difficili. È nostro dovere, perciò, vincere la paura con la fede, l'avvilimento con la speranza, l'indifferenza con l'amore" (n.5).

Mi sembra molto bello questo invito. Lo vorrei applicare a noi stessi mentre riprendiamo il cammino e ci riproponiamo di evangelizzare, perché questo tocca la nostra identità e la nostra missione. Prima di tutto lavoriamo su noi stessi.

Nel compito di *evangelizzar-ci* ci sta anche tutto l'impegno che ci siamo assunti con la nuova ristrutturazione territoriale. Intendo riferirmi alle zone e alle unità pastorali. Queste, non sono certamente il toccasana magico che risolve i gravi problemi della nuova evangelizzazione. Tuttavia ritengo che lavorare isolatamente e individualmente (come era prevalente in passato) ma valorizzando di più la dimensione zonale e quella di unità pastorale sia un modo nuovo e forse il più indicato ai tempi che viviamo. È significativo che ormai tutte le diocesi camminino in questo senso e con queste modalità 'comunitarie'. So della fatica che noi presbiteri facciamo a questo proposito. Ma dobbiamo 'convertirci' a queste nuove modalità. Scriveva un pastoralista teologo:

“Occorrerà far di tutto per continuare – o per tornare, se si è perduta questa capacità – ad abitare in modo attivo lo spazio di vita delle persone (visita alle famiglie, ai malati, attivazione di momenti comunitari esterni, feste...): soltanto in questa ottica missionaria tutto il processo che va sotto il nome di UP (Unità Pastorali) potrà essere letto non come un serrare i ranghi da parte di una istituzione in declino di forze e di presenza, non secondo una logica aziendale di redistribuzione del personale e dei servizi, ma come un modo per lanciare operazioni di ricostruzione delle rappresentazioni che consentono di comunicare la nostra fede anche dentro una cultura che cambia, dentro dei tempi e dei ritmi di vita in forte evoluzione.

Così compresa la figura delle UP si è rivelata come il nome proprio dato alle trasformazioni che l'istituzione ecclesiale sta conoscendo, ovvero come il tentativo di dare una risposta positiva, di elaborare una reazione attiva a un cambiamento che altrimenti vedrebbe la Chiesa nel ruolo di semplice recettore, di passivo osservatore di fenomeni che ne toccano l'identità ma che faticano ad essere gestiti...Occorre che le UP siano vissute anzitutto come un luogo in cui è possibile fare della Chiesa un'esperienza reale, quotidiana, capillare. Le UP devono essere figure in grado di 'dire' la Chiesa in mezzo alla gente; devono essere un luogo in cui si sperimentano anzitutto legami di accoglienza e di fraternità” (Luca Bressan, *Unità pastorali, parrocchie e presenza della Chiesa nella società*, in Riv. Cl. It., 6/2007, 436-437).

Sapete quanto ci tenga a questo punto: vorrei qui, all'inizio di un novo anno pastorale, riproporlo. Anche in occasione della Visita Pastorale, che si svilupperà da novembre 2014 ad aprile del 2015, e che coinvolgerà le parrocchie della zona pastorale Rubicone – Rigossa, terrò presente il livello zonale e quello dell'unità pastorale. Richiamo quanto abbiamo scritto e deciso nel Direttorio per le zone e le unità pastorali e parrocchiali: lavorare più

insieme è un modo per evangelizzar-ci. Noi presbiteri abbiamo in questo, una grave responsabilità. E' il caso di osservare che il successo del cammino delle Unità Pastorali dipende in gran parte da noi presbiteri.

➔ **Evangelizzar-ci.** A questo potrebbe anche contribuire: **1) la Cattedra dei santi**, Master e incontri sui santi nelle zone vicariali: promossi rispettivamente dalla Scuola di Teologia e dal Sedas; **2) La Festa della Famiglia diocesana**, opportuna iniziativa diocesana per consolidare il senso della nostra appartenenza alla comunità diocesana.

➔ **Per evangelizzare:** tra le tante iniziative 'in uscita' della nostra pastorale (missioni popolari, incontri vari...) quest'anno riproponiamo **I Dialoghi con la città**. Parteciparvi e farvi partecipare è importante.

Conclusione

Mi piace concludere con due testi: uno antico e uno recente; sono di due santi. Il primo è del grande san Gregorio Magno, papa (540-604):

“Che altro sono gli uomini di santità se non dei fiumi che irrorano la terra riarsa? E tuttavia essi si inaridirebbero qualora non tornassero al luogo donde sono sgorgati. Se infatti non si raccolgono nell'interiorità del cuore e non incatenano il loro anelito all'amore per il creatore... la loro lingua inaridisce. Ma dall'amore essi di continuo fanno ritorno al proprio intimo, e ciò che dispensano all'esterno, lo attingono alla fonte dell'amore. Amando essi apprendono quello che insegnando annunciano”.

Il secondo è del beato Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954):

“Il nostro venerando clero non si lasci facilmente assorbire dalle esterne occupazioni pastorali, sacrificando la preghiera, gli studi sacri, la meditazione. Anche queste sono da riporre tra le principali opere pastorali, come precisamente sarebbe lo studio continuo per il chirurgo e per l'avvocato. Ne va dell'interesse dei clienti”.

E poiché “abbiamo tutti bisogno di preti più contenti” (D.Caldirola, A.Torresin, *I verbi del presbitero, forme dello stile presbiterale (Cammini di Chiesa)*, EDB 2014, 155), credo che questa metodologia indicata da così autorevoli padri e santi della Chiesa, quella cioè, di ritornare alle fonti della Grazia, alla preghiera, alla meditazione e agli studi sacri, assicuri la realizzazione di questa esigenza pastorale.

+ Douglas Regattieri

Cesena, 17 settembre 2014